



Liberazione - 6 Novembre 2005

BARI, UN CANTIERE PER LA DEMOCRAZIA

Una sfida lanciata alla politica e alle istituzioni. Due giorni per "condizionare" pubblicamente il dibattito sul programma dell'Unione

di Francesco Manna

C'è un filo saldo che lega la terza assemblea nazionale della rete del nuovo municipio ed il cantiere per la democrazia che si stanno svolgendo a Bari in questi giorni, al di là della contiguità delle assemblee. Si tratta di un'idea nuova e radicale di democrazia, una sfida lanciata alla politica ed alle istituzioni "così come sono" perché cambino, diventino ciò che dovrebbero essere, luoghi di partecipazione e conflitto sociale, solidarietà ed inclusione. Un approccio che, pur non privo di limiti e domande ancora aperte, interroga a fondo non solo il nostro partito (presente peraltro con decine di amministratori locali da tutta Italia) ma tutte le forze politiche e sociali che si riconoscono nell'Unione. Sì, perché uno degli obiettivi dichiarati della due giorni pugliese è quello di condizionare pubblicamente, apertamente, il dibattito programmatico in corso nel centro sinistra, dopo la conclusione della campagna per le primarie. Non a caso i temi scelti, bilancio partecipativo e democrazia municipale, lotta alla precarietà ed alle privatizzazioni, tutela pubblica dei beni comuni, nuova cittadinanza e rifiuto di un'idea di legalità basata su logiche securitarie e repressive, toccano il cuore del confronto tra sinistra radicale e forze riformiste. Un confronto dall'esito non scontato a giudicare dalla partecipazione, davvero straordinaria, di docenti universitari, amministrazioni, associazioni e movimenti locali, e dalla qualità complessiva della discussione che vede contaminarsi reciprocamente soggetti diversi, aprendo uno spazio pubblico effettivo alle reti orizzontali ed ai movimenti territoriali. Ne sono prova l'applauso lunghissimo dedicato all'approvazione di un ordine del giorno di solidarietà alla popolazione della Val di Susa, impegnata in una lotta difficilissima e straordinariamente simbolica contro la Tav e le proposte politiche emerse dai 4 tavoli di lavoro della prima giornata. Il punto di partenza è stato naturalmente individuato nella centralità dei municipi e nel carattere strategico delle politiche di partecipazione. Una innovativa forma di democrazia municipale che tutela il proprio territorio come bene comune indispensabile, propone modelli nuovi di relazioni economiche e sociali solidali, tende a massimizzare i benefici per le collettività, modifica progressivamente i meccanismi della decisione pubblica, cioè il divenire concreto del potere politico, e le metodologie di lavoro ed organizzazione della burocrazia istituzionale, cioè il farsi concreto del potere amministrativo. Su questa idea forte si innestano le priorità programmatiche che attraversano e spesso lacerano le autonomie locali: i migranti innanzitutto. La migrazione deve essere considerata un diritto universale per tutte le persone e quindi ai migranti va riconosciuto il diritto di voto, aprendo un conflitto istituzionale con il governo mediante la modifica degli statuti comunali, i Cpt vanno chiusi anche attraverso azioni di disobbedienza sociale e istituzionale, le competenze amministrative di questura e prefettura vanno trasferite ai comuni. Poi naturalmente la lotta alla precarietà, con il rifiuto della direttiva Bolkestein e l'adesione alla rete degli enti locali anti Gatz e la lotta alle liberalizzazioni. Sul "mercato" dei servizi pubblici locali, che gioca un ruolo di primo piano nel sistema delle autonomie con le sue 7mila aziende o società pubbliche miste o private, 160mila occupati e più di 200 miliardi di euro di fatturato annuo, il confronto è stato accesissimo. Sono emerse comunque chiaramente l'esigenza di continuare l'inchiesta per comprendere meglio ciò che accade in questo settore e la necessità di coniugare politiche e pratiche di governo locale coerenti con l'obiettivo della riconquista collettiva dei beni comuni. Su questo punto si è soffermato Nichi Vendola che, dopo

aver ragionato della precarietà come paradigma della condizione sociale del nuovo secolo al quale disobbedire concretamente nella pratica quotidiana, ha definito i beni comuni e l'acqua in primo luogo, come la leva su cui ricostruire una relazione sostanziale tra i movimenti e la democrazia. Pensare globale ed agire locale, dunque, senza sottovalutare i pericoli di una condiscendenza eccessiva verso forme di federalismo non solidale ma competitivo che rischiano di mettere i territori sul mercato, producendo conseguenze di dumping sociale ed urbanistico poi difficilmente rimediabili. Ritornano i temi della critica zapatista al potere ed alla violenza, della globalizzazione dei diritti e della pace, della promozione dei diritti sociali qui e dovunque. Una sfida enorme ma vista da Bari, è una sfida che si può provare a vincere perché, come è scritto sul programma dei lavori e nello sguardo di tutti i partecipanti, todo esto se puede.